



L.van Beethoven

Piano Sonatas

Volume No. 4

Metamorfosi.

Beethoven e la Natura

da settembre 2022 disponibile su: Tidal (Dolby Atmos), Apple Music (Dolby Atmos), Amazon Music (Dolby Atmos), Qobuz, Spotify.

Link alle pagine della **produzione**:

Vol. 4-1

http://limenmusic.info/wordpress/?page_id=9966

Vol. 4-2

http://limenmusic.info/wordpress/?page_id=9974

Link alla pagina **Artista**:

http://limenmusic.info/?page_id=6737

link per i **video alle sonate di Beethoven**:

vimeo.com/showcase/letiziamichielon

CD1

L.v. Beethoven (1770-1827)

Sonata N. 19 in G minor op. 49 n. 1

Andante

Rondo: Allegro

Sonata N. 20 in G major op. 49 n. 2

Allegro, ma non troppo

Tempo di Menuetto

Sonata N. 15 in D major op. 28 (“Pastoral”)

Allegro

Andante

Scherzo & Trio: Allegro vivace

Rondo: Allegro ma non troppo

LIMEN
Classic & contemporary
Black line

Letizia Michielon
pianoforte

LUDWIG VAN BEETHOVEN
32 Sonate e principali opere pianistiche

VOL. 4 - 2

Metamorphosis
Beethoven and Nature

Digital Edition



CD2

Sonata N. 16 in G major op. 31 n. 1

Allegro vivace
Adagio grazioso
Rondo: Allegretto

Sonata N. 17 in D minor op. 31 n. 2 ("The Tempest")

Largo-Allegro
Adagio
Allegretto

Sonata N. 18 in E flat major op. 31 n. 3 ("The Hunt")

Allegro
Scherzo: Allegretto vivace
Menuetto & Trio: Moderato e grazioso
Presto con fuoco

Un continuo progresso.

«Solo l'arte e la scienza innalzano l'uomo fino alla divinità», scriveva Beethoven nelle sue lettere. Tale tensione, proiettata all'ideale raggiungimento di una vita superiore, è perseguita dal compositore con generoso spirito di servizio.

L'ampiezza di respiro di questo progetto, insieme etico ed estetico, richiede straordinaria audacia e la capacità di mettere in discussione ogni risultato raggiunto, di osservare la propria opera da angolazioni diverse e di trasformare le conquiste stilistiche in strumenti di ricerca lanciati verso nuove sfide.

A sostenere tale processo di inarrestabile metamorfosi umana e artistica vi è la fede in un divino principio fondante che manifesta tutta la propria potenza nella straordinaria ricchezza di vita racchiusa nel regno naturale.

Beethoven condivide infatti con Johann Wolfgang von Goethe la passione per la natura ed entrambi respirano l'entusiasmo per una nuova disciplina scientifica fondata proprio in quegli anni, la *Naturphilosophie*.

Il compositore alterna le letture kantiane con la *Teoria dei colori* di Goethe, spazia dall'*Acustica* di Chladni agli articoli sull'astronomia di Litrow, si sofferma sugli scritti newtoniani, schellinghiani e fichteiani e trascrive nel proprio diario interi passi tratti dai testi sacri della religione indiana.

Un processo di indagine ad ampio raggio, dunque, che intreccia scienza, religione e filosofia, i cui principi vengono poi trasfusi in forme compositive capaci di restituire plasticamente l'*archè* della vita e la straordinaria complessità del suo articolarsi.

La musica, infatti, sublime allegoria dell'incontro tra finito e infinito, risplende come una sorta di mistica teofania, rivelazione della forma che l'Assoluto assume quando è riflesso dalla coscienza dell'uomo.

Solo una tale conciliazione di opposti conduce a una conoscenza superiore, alla pace e all'intuizione profonda, estasiata, della bellezza.

All'interno di tale *humus* culturale si collocano le sei sonate raccolte nella quarta tappa del nostro viaggio.

Le potenzialità ancora inesprese nella forma del dittico sono indagate nelle due **Sonate op. 49**, composte tra il 1797 e il 1799.

La patina settecentesca cela uno scavo psicologico molto fine e un gusto per la miniatura da cui trapela l'attrazione per la cultura della *Empfindsamkeit* e l'attenzione per la delicatezza delle forme.

Ma l'aspetto più interessante riguarda la concezione formale del dittico, che è possibile interpretare sia come un insieme composto da due microsonate tra loro speculari, ognuna delle quali suddivisa in due movimenti, sia come un'unica sonata in quattro pannelli senza soluzione di continuità. Nell'originalità di questa soluzione modulare risiede a nostro parere il tratto più moderno dell'opera.

Dopo le audaci sperimentazioni dell'op. 27, il compositore torna poi a cimentarsi con il modello tradizionale della sonata in quattro tempi, come avviene nell'op. 28.

Composta nel 1801, a poca distanza dalla celebre *Mondschein Sonate*, l'op. 28 venne soprannominata "**Pastorale**" dal suo primo editore, a causa degli episodi con basso bordone del primo e ultimo tempo.

Analogamente a quanto accade nell'omonima sinfonia, Beethoven esplora in particolare nei movimenti estremi una dimensione del tempo che Adorno definirà «estensivo», in contrapposizione a quello «intensivo» che consente a Haydn e Beethoven di contrarre la dimensione cronologica al punto che talvolta molte pagine di partitura sembrano durare soltanto un attimo.

Saldamente strutturata nel suo interno, l'op. 28 è permeata da un'unica *Stimmung* che si espande grazie alla coesione interna tra i diversi movimenti, tutti gravitanti, a parte l'*Andante* in re minore, attorno alla tonalità di re maggiore.

I temi disegnano lunghe arcate, melodie avvolgenti, all'interno delle quali gli elementi costitutivi si integrano per formare un corpo unico, dal respiro circolare.

Le **Sonate op. 31**, composte tra il 1801 e il 1802, costituiscono infine un ulteriore studio sulla forma del trittico, dopo gli esperimenti dell'op. 2 e dell'op. 10.

Il clima espressivo della prima sonata è quello spumeggiante dell'opera italiana, ma Beethoven non si limita a sublimare la vocalità del bel canto, traducendolo in raffinata scrittura strumentale.

Ciò che lo attrae maggiormente è infatti l'esplorazione delle segrete dinamiche teatrali, per portare alla luce l'analogia tra l'intreccio del *plot* operistico e l'articolata rete di rapporti che anima il tessuto compositivo.

In questo contesto la celebre *Tempesta*, posta al centro del trittico, si rivela come una ferita aperta, una sorta di voragine che a livello di macro-forma funge da apice tensivo dell'intero polittico, concepito come un organismo in continua trasformazione.

La forma musicale consiste infatti in quel processo grazie al quale essa si va costruendo ed è proprio grazie a questa plasticità nel tempo che Beethoven può reinventare le funzioni tradizionalmente attribuite ai gruppi tematici.

Dopo le lacerazioni del primo movimento, l'*Adagio* effonde un senso di speranza, «la più alta categoria della metafisica di Beethoven», come la definisce Adorno.

L'oasi contemplativa viene però travolta dalle vertiginose spire dell'*Allegretto*, un moto perpetuo dall'impressionante forza distruttiva che ingoia poco per volta il tema spegnendolo nel silenzio del nulla.

Solo se affiancato a queste ultime misure della *Tempesta* si può cogliere nella sua pienezza lo stupore generato dall'*incipit* della terza sonata, soprannominata *Die Jagd (La Caccia)* a causa delle affinità che si possono riscontrare tra la prima idea dell'*Allegro* e il modulo ritmico che caratterizza il tema principale di *Der Wachtelschlag (Il Canto della quaglia)*, *Lied* composto nel 1799.

Lo spirito visionario che anima lo *Scherzo* svanisce nel *Menuetto*, ove reminiscenze e anticipazioni dei diversi movimenti si compongono tra loro.

Si tratta però solo di un breve interludio, dopo il quale la vita riesplode con l'impeto dionisiaco della danza.

È incontenibile la vitalità che si sprigiona dal ritmo di tarantella utilizzato nel *Presto con fuoco*. Sulle terzine rotanti dell'accompagnamento il primo tema pare quasi vacillare dalla gioia.

L'intero trittico si chiude così in un clima di esultanza euforica, resa ancora più trascinate se confrontata con l'implosione dell'ultimo movimento della *Tempesta*.

In realtà tale tripudio vitale era già racchiuso, in potenza, nell'*Allegretto* della prima sonata.

Il processo metamorfico giunge infatti a compimento nella *Caccia* grazie all'azione trasformatrice esercitata dal principio di relazione che congiunge tra loro tutti gli strumenti linguistici, dall'elaborazione motivica, al concatenamento armonico fino all'impalcatura ritmica.

La struttura formale e lo splendore della scrittura pianistica ne escono completamente rinnovati, pronti per affrontare le sfide che attendono Beethoven nelle op. 53, 54 e 57.

Letizia Michielon

Letizia Michielon

www.letiziamichielon.it

Pianista, filosofa della musica e compositrice veneziana, Letizia Michielon è un'artista poliedrica. Grazie alla sua formazione neumanistica, costruisce il proprio profilo creativo attraverso il dialogo tra le diverse discipline, proponendosi di realizzare un percorso estetico innovativo e in continua espansione.

Da Eugenio Bagnoli, con cui si è diplomata appena sedicenne *summa cum laude* presso il Conservatorio «B. Marcello» di Venezia, ha appreso la passione per la ricerca del suono, sintesi di un percorso culturale ad ampio raggio, e una concezione dell'interpretazione quale sfida proiettata nel futuro, in grado di incidere nell'avventura della conoscenza.

Dopo l'esordio a quattordici anni nella Wiener Saal del Mozarteum di Salisburgo, si è in seguito perfezionata con M. Tipo, K. Bogino, A. Jasinski, P. Masi e M. Mika, intraprendendo giovanissima una carriera concertistica che l'ha portata a esibirsi in sale prestigiose (Mozarteum di Salisburgo, Centro Schönberg di Vienna, Kunstuniversität di Graz, Casal del Metge di Barcellona, Accademia Chopin di Varsavia, BKA Theater di Berlino, Mozart Hall di Bratislava, Abravanel Hall di Salt Lake City-Utah, Pollack Hall di Montreal, New York University, Teatro la Fenice di Venezia, Fondazione "E.Vedova", Conservatorio "G. Verdi" di Milano, Teatro Olimpico di Vicenza, Teatro Comunale di Ferrara, Teatro "G. Verdi" e Teatro Miela di Trieste).

Da alcuni anni si sta dedicando all'approfondimento del pensiero beethoveniano, incidendo per Limen l'integrale delle sonate e principali opere pianistiche in una produzione discografica che intreccia l'aspetto esecutivo a quello della ricerca scientifica volta all'approfondimento della *Bildung* neumanistica.

Un *work in progress* che ha dato vita al Progetto *Beethoven 2020*, in corso alla Scuola Grande di San Rocco, nel quale l'artista sta proponendo l'integrale delle sonate e dei concerti per pianoforte e orchestra di Beethoven con la Mitteleuropa Orchestra diretta da F. Fanna.

Parallelamente, sempre con Limen, ha avviato la registrazione dell'integrale chopiniana e l'incisione delle opere di C. Debussy e M. Ravel.

L'esperienza interpretativa si intreccia saldamente a quella compositiva, poiché per Letizia, memore della concezione estetica di Schlegel, Hegel e Gadamer, interpretare significa ri-creare e in qualche modo "ri-comporre" l'opera che viene eseguita.

Dopo il diploma in Composizione, sotto la guida di R. Vaglini, ha ricevuto commissioni all'interno di importanti festival internazionali, tra cui Biennale Musica, Teatro La Fenice, Ex Novo Musica, BKA di Berlino, Trieste Prima, Festival di Limoux, Washington Square Festival.

Il percorso compositivo ha aperto ulteriori orizzonti verso la direzione d'orchestra, coltivata sotto la guida di P. Bellugi, R. Rivolta e M. Summers, e la musica elettronica, che ha studiato presso il Conservatorio di Venezia.

Spesso le sue opere traggono spunto da suggestioni figurative o da letture filosofiche e poetiche.

La filosofia rappresenta infatti il suo terzo polo di interesse.

Dopo la laurea *summa cum laude* conseguita a Ca' Foscari, con una tesi sugli scritti estetici di F. Schiller, ha conseguito il Ph.D. in Scienze Pedagogiche e Didattiche presso l'Università di Padova discutendo una tesi su J.W. von Goethe. Nel 2019 ha discusso il secondo Ph.D. in Filosofia della Musica a Ca' Foscari con una tesi sul *Beethoven* di Adorno. Collabora con il gruppo di ricerca guidato dal prof. Mario Gennari presso l'Università di Genova e fa parte del comitato scientifico della collana *Impromptus* (EUT, Trieste), comprendente saggi di estetica, musicologia e filosofia della musica.

Vicepresidente del Goethe Institute di Venezia, è inoltre socia dell'Ateneo Veneto di Venezia e dell'Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei di Gorizia.

Ha pubblicato: *Il gioco delle facoltà in F. Schiller. Bildung e creatività* (Il Poligrafo, Padova, 2002); *L'archetipo e le sue metamorfosi. La Bildung nei romanzi di Goethe* (Il Poligrafo, Padova, 2005); *La chiave invisibile. Spazio e tempo nella musica del XX-XXI secolo* (Mimesis, Udine, 2012); *Die Klage des Ideellen, Il Lamento dell'ideale. Beethoven e la filosofia hegeliana* (EUT, 2018), presentato a Pordenone Legge; *Il suono messo a nudo. Contrappunti al Beethoven di Adorno* (EUT, 2020); di prossima uscita *La mia musica è calligrafia. Suono e silenzio nel pensiero compositivo di Toshio Hosokawa* (EUT, 2022).

Ha scritto articoli scientifici per Cambridge Press, Mimesis, Il Poligrafo, Il Melangolo, Castelvechio, Libria, Ca' Foscari Japanese Studies.

Attualmente sta indagando il rapporto tra musica e neuroscienze, l'affascinante mondo del pensiero complesso e dei *performance studies*.

Tematiche che affronta con i suoi studenti nei corsi di Filosofia della Musica, Pianoforte principale e Repertori del XX secolo, discipline di cui è titolare presso il Conservatorio «G. Tartini» di Trieste. Da Novembre 2022 insegnerà presso il Conservatorio «B. Marcello» di Venezia.

L'entusiasmo per l'attività didattica, ereditata dal M° Bagnoli, l'ha portata inizialmente a insegnare presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia. Ha tenuto successivamente *master classes* presso prestigiose istituzioni internazionali quali MDW di Vienna, Conservatorio di Lugano, Accademia Chopin di Varsavia, Conservatorio Reale di Madrid, Trinity Laban di Londra, Accademia di Musica di Novi Sad, Accademia di Musica di Sarajevo, New York University, McGill University di Montréal e IUAV di Venezia (corso di Musica e Architettura).

Sue registrazioni e interviste sono state trasmesse dalla RAI, Radio della Svizzera Italiana, Radio Televisione di Capodistria, Radio di Salt Lake City e NHK di Tokyo.

Personal Assistant

valeria@vidaartmanagement.com

vidaartmanagement2@gmail.com

<https://www.vidaartmanagement.com/>

+41 77 427 68 27



Vida Art

Personal Assistant